

SADURNÍ MARTÍ

Per un riesame della tradizione occitana del *Canto della Sibilla**

1. Premessa

Tra i fattori che legano la produzione letteraria medievale al XXI secolo, un elemento di straordinaria continuità è, senza dubbio, la sopravvivenza della rappresentazione natalizia del *Canto della Sibilla* in area iberica. Sia nel Principato di Catalogna, nelle Isole Baleari, nella città di Valencia che in diverse città dell'antico regno di Castiglia e León, dal XIII secolo si conservano versioni verificate in lingua romanza del famoso *Iudicii signum*, poema latino in esametri citato nel sermone *Contra Iudeos, Paganos et Arrianos*, noto anche come *Sermo de symbolo*,¹ in cui la Sibilla esprime i segni che si verificheranno prima della seconda venuta di Cristo. In alcune di queste versioni, così come in quella mediolatina, il testo è accompagnato da una melodia molto ornamentata trasmessa anche in epoca medievale.

Le origini mediolatine della tradizione romanza sono state ricostruite in modo più o meno dettagliato. Il testo del *Sermo de symbolo* è diviso in quattro parti (sulla fede, Cristo e gli ebrei, la Trinità e gli ariani, il Credo), la seconda delle quali è incentrata sulle testimonianze della venuta di Cristo tra i pagani nell'Antico Testamento, in una struttura tripartita: vv. 11-13, profeti e re dell'Antico Testamento; v. 14, ebrei che riconobbero la divinità di Cristo; vv. 15-16, pagani (Virgilio, *Egloga*

*Il contributo nasce nell'ambito del progetto *Cultura escrita cortés en la Corona de Aragón: materialidad, transmisión y recepción* (PID2019-109214GB-I00) e dei lavori del gruppo di ricerca *Cultura i literatura catalana de la baixa edat mitjana* (2021SGR00777) della Generalitat de Catalunya, ambedue con sede presso l'Institut de Llengua i Cultura Catalanes dell'Universitat de Girona. Tengo a ringraziare Federica Giordani, Maricarmen Gómez Muntané, Caterina Menichetti, Anna Radaelli, Camilla Talfani e Laia Sallés per le loro generose osservazioni.

1. Le sibille si citano «tra gli esempi di vergini illustri della storia profana, alle quali era stato concesso il dono della profezia appunto come *praemium* della loro *virginitas*» (Brocca, *Casta Sybilla*, p. 92). È possibile datare il sermone, sulla base di indizi interni, alla Pasqua del 439. Attribuito tradizionalmente a sant'Agostino, è però opera di un altro vescovo di Cartagine, il suo discepolo Quodvultdeus. Morin, *Pour une future édition*, riattribuisce a Quodvultdeus dodici sermoni fino ad allora agostiniani. Sulla configurazione della tradizione apocalittica, cfr. Castro Caridad, *Tradicón literaria*. Sulla tradizione internazionale del *Canto de Sibilla*, cfr. Gómez Muntané, *De los orígenes*.

4; Nabucodonosor, Daniele 3,91-92; Sibilla, *Oracula Sibyllina*, 8.2). È in quest'ultima, riconducibile agli *Orac.Syb* 8, 217-243, che si cita un acrostico di 34 esametri, i cui primi ventisette versi saranno conosciuti come *Iudicii signum*.

Nel corso dei secoli IX-X il poema divenne parte della liturgia natalizia, mentre il testo mediolatino, insieme alla sua melodia, circolava già nel X e XI secolo. La prima documentazione manoscritta della versione mediolatina di ventisette versi raggruppati in distici e *refrain* (forma poi ereditata anche dalle versioni in lingua volgare) proviene dell'abbazia benedettina di Saint-Martial de Limoges.² Sebbene la circolazione mediolatina sia territorialmente molto estesa, l'esistenza di un'antica traduzione in lingua occitana e, successivamente, di versioni iberiche ha permesso di supporre – come vedremo – che il volgarizzamento in oc si collocherebbe all'origine delle altre versioni romanze. È stata anche evocata la possibilità che la tradizione occitana derivasse a sua volta da una presunta tradizione francese; tuttavia, quest'ultima ha un'origine e una sinuosità di trasmissione diversa, legata ad un'altra opera di grande diffusione, i *Quinze signes du Jugement dernier*, il cui testo non cessò di trasformarsi dall'inizio del XII secolo fino alla fine del Medioevo. Una semplice collazione dei testi mostra come il rapporto delle versioni volgari della Sibilla con la “tradizione” francese sia molto liminare,³ mentre, al contrario, a giudicare dai manoscritti oggi conservati, le connessioni testuali fra la tradizione occitana e quella catalana sono dirette. Manuel Milà i Fontanals stabilì nel 1877 (*El canto*) le linee di forza per interpretare questo legame, che supponeva una genealogia romanza che parte dall'occitano per arrivare al catalano.⁴ Nella stessa prospettiva di Milà i Fontanals, alcuni anni fa chi scrive ha pubblicato un articolo sulla tradizione catalana del *Canto*, incentrato sull'analisi dei testimoni catalani e delle loro relazioni e con alcune allusioni succinte alle versioni occitane. In questa sede si cercherà invece di presentare con maggiori dettagli i problemi testuali, e più generalmente filologici, che presentano i testimoni occitani della Sibilla.

2. Paris, BnF, lat. 1154, ff. 122r-123r. Cfr. Coussemaker, *Histoire de l'harmonie*, pl. IV-V e VII-VIII della *traduction des fac-similés*, e Anglès, *La música*, tav. 1.3, fig. 74. Rimandiamo anche a Gómez Muntané, *El Canto*, pp. 11-20, e in particolare Ead., *From de Iudicii Signum*, p. 167: la melodia del *Canto* «may be no earlier than the 9th century ex. or 10th century in». Boynton, *An Early*, segnala la presenza di una melodia del *Canto* anche in un manoscritto visigotico dell'800 ca., oggi conservato presso il monastero di San Lorenzo de El Escorial (S.I.i6, f. 158). Per un panorama generale, Martí, *El viaje textual*, pp. 218-219.

3. Come già affermava Milà i Fontanals, *El canto*, p. 354: «el orden de las ideas es diverso y no se nota semejanza alguna especial en los pormenores». Sui *Quinze signes* cfr. Heist, *The Fifteen Signs*; Mantou, *Le Thème*; Bergot, *Les Quinze signes*.

4. Esiste un'adattamento del *Iudicium signum* anche in una delle *Cantigas de Santa Maria*: *Esta é de cómo Maria rogue por nos a seu Fillo eno dia do Juyzio* (CSM 422), presente già nella compilazione più antica toledana del 1257. Tuttavia Gómez Muntané, *El canto de la Sibila*, I, pp. 14-15, avverte: «Si la cantiga alfonsina que toma en préstamo la melodía de la Sibila de ningún modo presupone la existencia de una versión de sus versos en lengua vulgar, lo cierto es que, más o menos por la época en que fue escrita, debieron aparecer las primeras versiones en francés, en provenzal o en catalán de los versos sibilinos, como consecuencia de la popularidad que había alcanzado tanto en suelo francés como en Aragón». Nel presente studio non si tiene conto delle versioni castigliane, per le quali cfr. *ibidem*.

2. La tradizione occitana del Canto della Sibilla: **H e P**⁵

L'area occitana apporta all'insieme dei testimoni sibillini due manoscritti che si differenziano sia per la materia testuale che per la lingua. Il primo (**H**) corrisponde alla più antica versione del *Canto* conservata in una lingua volgare; il secondo (**P**) si configura come legame chiave del rapporto tra le tradizioni testuali occitana e catalana.

La versione di **H** è copiata in un codice proveniente dall'Hérault.⁶ Si tratta di un Lezionario invernale della prima metà del XII secolo che inserisce il *Iudicii signum* dopo l'ultima lezione del secondo notturno delle *maitines* di Natale (ff. 53rab-53va). Il codice presenta una duplice particolarità: in primo luogo, accompagna gli esametri del testo mediolatino con una melodia in notazione aquitana, parzialmente riscritta, nelle strofe iniziali (f. 53a), sovrapponendovi una notazione quadrata più tarda, sicuramente del Trecento.⁷

L'elemento di maggior interesse si trova, però, nei margini, dove due mani diverse e databili alla prima metà del Duecento hanno aggiunto una traduzione in occitano del testo latino.⁸ Si tratta di una copia caratterizzata da una *mise en texte* a mo' di prosa, con versi separati da punti metrici che sono ancora visibili nei passi in cui la pergamena non è diventata illeggibile. Tuttavia, questa versione occitana di quattordici strofe mostra, in alcuni luoghi, una corrispondenza problematica con la recensione mediolatina del *Iudicii* conservata dallo stesso manoscritto. Il sistema di traduzione è peculiare perché ogni distico di esametri latini (di senso compiuto per ciascuno dei *couplets*) diventa una strofa di quattro ottsillabi occitani con rima *aabb* che riproduce esattamente la ripartizione del contenuto (2+2). Nella pratica della trasmissione, ogni *couplet* romanzo a rima baciata può funzionare come unità di senso indipendente nella tradizione e spesso si trovano incroci e trasposizioni di versi.

5. Le sigle e le signature di tutti i testimoni sono riportate *infra*, *Appendice*, §1.

6. Come possibile luogo di confezione sono già stati suggeriti i monasteri di Aniane e di Gellone (già Saint-Guilhem-le-Désert) sia da Aude, *Les plaintes*, p. 381, che in seguito dal secondo editore Raugel, *Le Chant* (<<https://www.jfbrun.eu/lengadoc/sibilla.htm>>). D'altro canto, Étaix, *Le Lectionnaire*, p. 63, ha proposto che il manoscritto potrebbe essere «la partie d'hiver d'un lectionnaire complet de l'office à l'usage séculier, avec le sanctoral intégré dans le temporal» e provenire dal capitolo della Cattedrale di Lodève. Per la descrizione del codice, cfr. la scheda corrispondente nel *Répertoire critique des manuscrits littéraires en ancien occitan* e le informazioni che accompagnano l'eccellente riproduzione digitalizzata sul sito degli Archivi dell'Hérault: <<https://archives-pierresvives.herault.fr/ark:/37279/vtab42ca8f7130852ff/daogrp/0/52>>.

7. Secondo Mas, *La Tradition*, p. 278, il Lezionario conserva «une partie seulement de la notation aquitaine primitive; celle-ci ayant été remplacée au XIV^e s. par une notation carrée sur quatre lignes rouges. La notation neumatique aquitaine transcrit un récitatif assez proche des autres versions connus. Quant à celui de la notation carrée, il en donne une version très ornée».

8. Sia Aude, *Les plaintes*, p. 381, che Anglès, *La música*, p. 296, concordano su una datazione duecentesca, mentre Gómez Muntané, *El canto de la Sibila*, II, pp. 35-69, ha indicato piuttosto la fine del Trecento. Le prime trascrizioni di questa versione si trovano in Aude, *Les plaintes*, pp. 381-383, e Raugel, *Le Chant*, pp. 779-780.

H traduce solo parzialmente il testo latino di 27 esametri. Tanto per cominciare, il *refranh* iniziale in volgare («Al jorn del juzizi / para qui haura fait servizi») è composto da due versi rispettivamente di 5 e 8 sillabe a rima parossitona, privi di corrispondenza con l'esametro-*refranh* iniziale del testo latino «Iudicii signum: tellus sudore madescet».⁹ Si riporta di seguito la trascrizione del testo in latino con il volgarizzamento occitano a fronte, secondo la sequenza di copia nel manoscritto (sono sottolineati i *couplets* che non traducono *stricto sensu* il testo latino):¹⁰

Testo latino H		Testo occitano H
Iudicii signum tellus sudore madescet Z	0	Al jorn del juzizi para qui haura fag servizi
E celo Rex adveniet per secla futurus, Aa	1	Us reis venra perpetuals del cel, ques anc non fon aitals;
Scilicet in carne presens, ut iudicet orbem. Ab		en carn venra sertanamen per far del segle juggament.
Unde Deum cernent incredulus atque fideli Ba	2	[Aqui] veiran Dieu a prezen li fizel e li descrezen;
Celsum cum sanctis, evi iam termino in ipso. Bb		<u>li juzieiu en cros lo veiran,</u> <u>si con l'anavon perforan.</u>
Sic anime cum carne aderunt, quas iudicat ipse, Ca	3	Las armas e ls corsses [...], can denan lo jutgue venran
Cum iacet incultus densis in vepribus orbis. Cb		<u>qui jutguara segon razo:</u> <u>jamais no-l querran pe[rdo].</u>
Reicient simulacra viri, cunctam quoque gazam, Da	4	Ladoncs non aura hom talen de riquesa, d'aur, ni d'argen;
Exuret terras ignis, pontumque polumque. Db		cel, terra, mar, tot cremara, lo fuocs tot cant es delira.
Inquirens, tetri portas effringet Averni. Ea	5	Las portas d'ifern franheran don li pecador issiran,
Sanctorum sed enim cunte lux libera carni. Eb		<u>que venran tug al juggamen</u> <u>ab lurs fags qu'auran em prezen.</u>

9. Aude, *Les plaintes*, p. 384, ricorda che «le *tellus sudore madescet* est traduit au vers 42 [il nostro 10c]». Per la struttura metrica del *Canto* in catalano e occitano cfr. Parramon, *Repertori mètric*, p. 54 (Rao 0,7. Nr. 41.2: 8a 8a 8a 8a 5'b 8'b, «dansa religiosa» = [2] 18 s 6).

10. Abbiamo assegnato una lettera (Aa Ab, etc.) a ogni distico di esametri latini, al fine di rendere più agevole il confronto con le soluzioni di traduzione di **H**. Per l'edizione diplomatica del testo occitano di **H**, cfr. *infra*, *Appendice*, §2.

Tradentur, fontes aeterna flama cremabit. Fa	6	Li mal seran juggat a mort e cremat en la flama fort; quecs dira so qu'aura obrat, non o poira tener selat.
Occultos actus retegens tunc quisque loquetur. Fb		
Secreta, que deus reserabit pectora luci. Ga	7	Li secret seran as ubert, e tug li mal fag [en] apert; de plorar er totz lur talens, adonc lur glatiran las dens.
Tunc erit et luctus, stridebunt dentibus omnes. Gb		
Eripitur solis iubar, et chorus interit astris. Ha	8	Clardat er sostracha al soleill, d'on las estelas an coseill. la luna e-l soleill s'escurzira, luen estela non luzira.
Volvetur celum, lunaris splendor obibit. Hb		
Deiciet colles, valles extollet ab imo. Ia	9	Li pueg derocaran desus e las vals levaran dejus. Li pueg [e-ls plas] seran egals ont estaran [li] bo[ns] e-ls mals.
Non erit in rebus hominum sublime vel altum. Ib		
Equantur campis montes, et cerula ponti Ja	10	Totz le mons jaira en tristor [ja no·s] tenra negus no[·s] plor. La terra] suzor gi[Tara e de gran paor tremyra].
Omnia cessabunt, tellus confracta peribit. Jb		
Sic pariter fontes torrentur, fluminaque igni. Ka	11	Las fons aissi co fust ardran e-l flum eissamen cremaran. E us corns tristz desus ressonara qui tot lo mon ressidara.
Sed tuba tum sonitum tristem demittet ab alto. Kb		
Orbe, gemens facinus miserum variosque labores, La	12	La terra s'obrira mot fort, d'on er semblan de greu conort, e mostrara ab critz e ab tros las efernals cofusios.
Tartareumque chaos monstrabit terra deiscens. Lb		
Et coram hic Domino reges sistentur ad unum. Ma	13	Li rei e-l comte e-l baro quex de lurs faigz redran razo <u>[si mal an] fag mal trobaran;</u> <u>si be, nostre seinor segran.</u>
Reicidet e ecelo ignisque et sulphuris amnis. Mb		

Sulla consistenza della traduzione occitana, concordiamo quasi totalmente con l'analisi di Emil Aude: «Quant aux [...] 'infidélités', elles sont peu nombreuses. Les couplets 1, 4, 6, 7, 8, 9, 11, 12 suivent scrupuleusement l'original, et pour les autres, il faut admettre que si le traducteur a pris quelques libertés, c'est qu'il

ne comprenait pas toujours le texte latin correspondant». ¹¹ Si constata con evidenza l'allontanamento dalla versione mediolatina per gli esametri Bb, Cb, Eb e Mb, la cui traduzione potrebbe anche dipendere da un altro testo. Il resto, malgrado una versione variamente libera, può invece essere ricondotto al testo mediolatino, rispetto al quale dimostra una certa prossimità, nonostante la probabilità che questo non costituisca esattamente la fonte della traduzione.

L'altro testimone della Sibilla occitana (**P**) contiene una traduzione diversa da quella di **H**. Il *Canto* è collocato in un *folio* rimasto bianco che si trova tra due opere ugualmente occitane e in versi. ¹² Anche questo secondo volgarizzamento viene copiato a mo' di prosa, ma senza separazione tra i versi e lasciando uno spazio tra le strofe. ¹³ Non vi è accordo circa la datazione del codice: il catalogo della Bibliothèque Nationale de France propone il Quattrocento, mentre Kastner è dell'opinione «qu'on peut partager la différence et opter pour la fin du XIV^e siècle ou le commencement du XV^e». A nostro giudizio la prudenza di Leon E. Kastner ha senso e chi scrive propende per i primi anni del Quattrocento. Il manoscritto presenta un altro problema, non di minor conto e tuttora irrisolto: la sua origine. La quasi unanimità degli editori e studiosi sostiene, sulla base dei molti presunti catalanismi osservabili, che la sua provenienza e quella del copista sono entrambe catalane. Tuttavia, già Kastner avvertiva che «la langue d'oc de cette époque présente en général tant de traits en commun avec le catalan de plus ancienne date qu'il est prudent de s'en tenir à cette observation».

Le due recensioni mostrano un ridotto numero di affinità. Se, come si è visto, le tredici strofe di **H** rivelano una traduzione letterale con alcune alterazioni del *Judicii* in latino, le diciotto strofe di **P** offrono invece un testo che combina versi paralleli a quelli di **H** con altri di origine certamente diversa. Le due versioni, infatti, coincidono alla lettera solo nel *refranh* e nella strofa 1, mentre leggere differenze emergono nella strofa 12 di **H** (23 in **P**). Per tutte le altre strofe ci troviamo di fronte a divergenze e concordanze variabili. È possibile che parte di queste variazioni abbia origine nel tipo di disposizione del verso latino e della sua trasposizione in volgare.

11. Aude, *Les plaintes*, p. 384.

12. Nello specifico, un *Dibattito del Corpo e l'Anima* (ff. 1-26) e una *Vita di San Giorgio* (ff. 27v-44v). Per la prima cfr. Kastner, *Débat du corps*, per la seconda cfr. Chabaneau, *Paraphrase*. Quanto al codice, si rimanda a Omont, *Catalogue*, pp. 293-294, e Brunel, *Bibliographie*, pp. 55-56 (nr. 190). Infine, sugli usi linguistici del copista unico del manoscritto, rinviando a Kastner, *Débat du corps*, pp. 31-34, che attribuisce allo scriba un'origine provenzale.

13. Su questo testimone cfr. anche Milà i Fontanals, *El canto*, e Suchier, *Denkmäler*, I, pp. 462-469, 568-572. Massó i Torrents, *Repertori*, p. 26, vi attribuisce la sigla **b**² e informa che la mano è «del XIV^{en} segle [...] Sembla degut a mà catalana que a provençalava; encara que segons opinió d'alguns provençalistes, es tractaria d'una sèrie de poemes en provençal copiats per mà catalana». Prima del testo della Sibilla si trova una lunga rubrica: «Aujas, senhos, aquest sant dich que Sibila retras e dis de l'aveniment del Cenhor, al cal devem portar ohor [sic!]. [La] Sebila tot apertamens demostras lo jujament que Jhesu[crist] fe[ra] de nos, aysi con ausires vos tos» (f. 26r). In contrasto con la disposizione del *Canto*, le altre due opere occitane copiate in **P** seguono la tipica *mise en texte* delle opere romanze medievali in metro narrativo: verso per verso, con un notevole spazio fra la capitale iniziale e il resto del verso.

Come è già stato accennato, dall'esametro si passa a due ottosillabi a rima baciata, quindi l'unità suscettibile di modifica e di trasposizione nella versione romanza non sarebbe il verso, ma piuttosto l'intero *couplet*. Di conseguenza, diversi *couplets* di **H** si combinano liberamente in diverse strofe di **P**.

Un confronto sistematico dell'ordine sequenziale dei due testimoni occitani chiarirà questa situazione. I manoscritti sono qui riprodotti in edizione interpretativa con interventi minimi, il cui unico scopo è di mostrare lo stato dei testi (per ogni testo cfr. anche l'apparato di trascrizione e *Appendice*, §§2 e 3). Nella colonna di destra si rappresentano schematicamente le concordanze e trasposizioni tra **H** e **P**. Nella colonna che indica l'ordine delle strofe in ciascun manoscritto, il secondo numero in grassetto è quello della strofa nella tradizione catalana; si indicano sottolineati i versi che non hanno corrispondenza tra le versioni:

	Testo di H		Testo di P	H → P
0	Al jorn del iuzizi		All yorn del yusisi	0 = 0
0	para qui aura fag servizi.		parra qui aura fag servisi.	
1	Us reis venra perpetuals	a	1 Un rey vendra perpetual	1 = 1
1	del cel, ques anc non fon aitals;	b	1 del cel, que anc nun fuiy aytal;	
	en carn venra sertanamen	c	en carn vendra certanamens	
	per far del segle juggamen.	d	per far del ce[gle] juyament.	
2	<u>Aqui veiran Dieu a prezen</u>	a	2 May del jusisi tot enant	
	<u>li fizel e li descreezen;</u>	b	2 parra una cenyà mot gran;	
	<u>li juzieu en cros lo veiran.</u>	c	li terra gitara susor	
	<u>si con l'anavon perforan.</u>	d	e tremira de gran pauo[r].	
3	Las armas e ls corsses [],	a	3 Apres s'esbadara mot fort	
	<u>can denan lo jutgue venran</u>	b	3 don m'es semblant de greu connort;	
	<u>qui jutguara segon razo;</u>	c	e mostrara an crits [e] an trons	
	<u>jamaís no·l que[rran?] pe[rdo].</u>	d	las enfernals confusison.	
4	Adoncs non aura hom talen	a	4 Un cor mot trist rasonara	4ab → 9ab
6+5	de riquesa, d'aur, ni d'argen;	b	4 del cel, que mot reysidara.	
	cel, terra, mar, tot cremara,	c	La luna e·l soley s'esculzira,	4cd → 6cd
	lo fuocs tot cant es delira.	d	nulya stela non lusera.	
5	<u>Las portas d'ifern franheran don</u>	a	5 [Ca]scun cor l'arma [co]brara:	
	<u>li pecador issiran,</u>	b	12 aqui parra [qui] es bon o mal;	
	<u>que venran tug al juggamen</u>	c	li bons [iran v]es Dieus laysus,	
	<u>ab lurs fags qu'auran em prezen.</u>	d	[li] mal iran en tera jus.	
6	<u>Li mal seran juggat a mort</u>	a	6 Fuoc deysendra del cel ardent	
	<u>e cremat en la flama fort;</u>	b	5 an solpre que es mot pudent;	
	<u>quecs dira so qu'aura obrat,</u>	c	cel, tera, mar, tot [perira]	
	<u>non o poira tener selat.</u>	d	e tot can es fuoc delira.	
7	<u>Li secret seran as ubert,</u>	a	7 Li puy e[l]s plans seran eguals,	
?+7	<u>e tug li mal fag [en] apert;</u>	b	8 aqui seran li bons e·l mals;	
	de plorar er totz lur talens,	d	li contes e·l reys e·l barons	7cd → 10ab
	adonc lur glatiran las dens.	c	que de lur fazt rendran rason.	
8	<u>Clardat er sostracha al soleill,</u>	a	8 An ren non fes hom tan ciret,	
?+3	<u>don las estelas an cosseill;</u>	b	9 ni ren non dix ni non peyncet,	
	la luna e·l soleill s'escurzira,	c	que aqui non sia tot clar:	8cd → 4cd
	lunen estela non luzira.	d	negun non poyra ren celar.	

9	<u>Li pueg derocaran desus</u>	a	9	Adox non auran on talent	
?+8	<u>e las vals levaran dejus;</u>	b	6	de rriquesa d'aur ni d'argent;	
	li pueg e·ls plas seran egals,	c		ni d'autras causa null desyr,	9cd → 7ab
	ont estaran li bons e·ls mals.	d		may tan solamens de morir.	
10	Totz le mons jaira en tristor;	a	10	De morir es tot lur talent:	10ab → 10cd
7+2	ja no·s tenra negus no·s plor.	b	7	adox lur glat[i]ran las dens,	
	La terra suzor gitara	c		non y aura negun [qui] non plor,	10cd → 2ab
	e de gran terror tremyra.	d		to[t] lo mont cera en tristor.	
11	<u>Las fons aissi co fust ardran</u>	a	11	Adocx dira Dieu asprames	
?+4	<u>e·l flum eissamen cremaran.</u>	b		a cels que ir[an] a perdemet:	
	E us corns tristz desus ressonara	c		«Anas vos en el fuoc ardent,	11cd → 4ab
	qui tot lo mon ressidara.	d		car anc non fese[m] mo mandament».	
12	La terra s'obri[ra] mot fort,	a	12	Als autres dira mot doysament	12 = 3
3	don er semblan de greu conort,	b		a cel que iran a salvamet:	
	e mostrara ab critz e ab tros	c		«Venes a mi, [los meus] bons fyls,	
	las eternal[s] cofusios.	d		que yeu vos guardaray de perill».	
13	Li rei e·l comte e·l baro	a	13	Terratremol tan gran cera	13ab → 7cd
8b+?	quex de lurs fayz redran razo,	b	22	que las torres derocara;	
	<u>si mal an fag mal trobaran;</u>	c		nul oms dempes non mandra,	
	<u>si be, Nostre Seinor segran.</u>	d		tant fort tera tremolara.	
		a	14	<u>Li enfans qui nas no sseran</u>	
		b	13	<u>dedins los ventres cridaran</u>	
		c		<u>an clara vos mot autamens</u>	
		d		<u>merce a Dieu omnipotent.</u>	
		a	15	<u>Aqui ceran li u[su]rives</u>	
		b		<u>que de la mesalya fan deny[es]</u>	
		c		<u>e de l'amina fan sestyer:</u>	
		d		<u>aquill cayran el viu bras[ier].</u>	
		a	16	<u>E diran tut enaysi:</u>	
		b		“Glorios Dieus, Sener, merce”.	
		c		<u>May volgrara ecer de nient,</u>	
		d		<u>que car venem a naycement.</u>	
		a	17	<u>Aquel Senher que nos formet</u>	
		b		<u>e que de la verges nasquet</u>	
		c		<u>nos garde de pecat mortall</u>	
		d		<u>e de penas perpetuals.</u>	
		a	18	<u>Adocx vendra Dieu e ssa mayestat</u>	
		b		<u>juyar lo mort per veritat.</u>	
		c		<u>Adocx veyran Dyeu en la cros</u>	
		d		<u>on moriy per pecados.</u>	

Note di trascrizione

Testo di H

3d: verso ipometro; **8c**: verso ipometro; **8cd**: rima erronea s'*escurziran* : *luzira*; **9** e **10**: le strofe sono quasi illegibili, i primi emistichi sono incerti. Si segue la lettura degli editori precedenti, in particolare di coloro cui è stato possibile consultare il manoscritto agli inizi del XX secolo; **11c**: verso ipometro; **12d**: la forma *eternals* è trascritta con un'abbreviatura impropria: *et(er)ernals*; **13d**: lettura dubbia: *senior* o *seinor*.

Testo di P

1cd: Nelle rime trasmesse da **P** emergono alcune difformità grafo-fonetiche (es. *certainamens* : *juyament*). Per questo e per altri casi simili, messi in rilievo successivamente, bisogna supporre una rima originale in *-n*, mentre alla <ʰ> e alla <ʝ> in posizione finale, laddove presenti, va assegnato un mero valore grafico e la loro interpolazione imputata alla trasmissione manoscritta o all'ultimo scriba del testimone **P**; **2ab**: Si segnala la rima *enant* : *gran*, ascrivibile alla stessa tipologia di **1cd**; **4a**: *rasonara*: ms. *Rasononara*; **4b**: *mot*: la lezione corretta è *mors*; **5**: L'intera strofa è collocata nel margine sinistro e alcune delle lettere iniziali risultano tagliate; **5ab**: L'erroneità della rima è verosimilmente dovuta a un'alterazione del secondo verso. Le versioni catalane, ad es. **G¹**, attestano: «Cascun cors se ànime cobrerà, qui és bon e mal aquí parà»; **7a**: *e[l]s plans*: ms. *esplans*; **7d**: *fazt*: grafia incerta del ms; **8b**: *peyncet*: ms. *Penycet*; **8cd**: Si segnala la rima *barons* : *rason*, ascrivibile alla stessa tipologia di **1cd**; **9b**: *argent*: ms. *arget*; **9c**: *d'autra*: ms. *dautras*; **11ab**: Si segnala la rima *asprames* : *perdemet*, ascrivibile alla stessa tipologia di **1cd**; **11d**: Verso ipermetro; **12a**: Verso ipermetro; **12ab**: Si segnala la rima *doysament* : *salvamet*, ascrivibile alla stessa tipologia di **1cd**; **12cd**: La rima *fyls* : *perill* è leggermente difettosa nella sua *facies* grafo-fonetica, a causa, da un lato, del morfema di flessione, dell'altro, dell'impiego di soluzioni grafematiche ambigue (laterale alveolare e laterale palatale). Ad ogni modo, fa fede la base etimologica latina; **14d**: *merce*: ms. *meerce*; **14cd**: Si segnala la rima *autamens* : *omnipotent*, ascrivibile alla stessa tipologia di **1cd**; **15b**: Verso impermetro; **16a**: Verso ipometro; **16ab**: Rima erronea *enaysi* : *merce*; **16d**: La versione di Maiorca, la cui strofa mostra una certa prossimità con **P**, legge *jugement*, probabilmente più pertinente, al posto di *naycement*; **17cd**: Si segnala la rima *mortall* : *perpetuals*, ascrivibile alla stessa tipologia di **12cd**; **18a**: Verso impermetro; **18da**: Verso ipometro.

Nelle strofe 2-3 e 5-6 di **H** non si osserva alcuna corrispondenza con la versione di **P**, come pure nei versi 7a, 8a, 9a 11a e 13b. Parallelamente, le strofe 14-18 di **P** e i versi 2b, 3b, 5a, 5b, 6a, 8a, 8b e 9b non hanno nessun rapporto con il testo di **H**. I contatti tra **H** e **P** sono i seguenti: le strofe 0 e 1 sono equivalenti, così come la strofa 12 di **H** è equivalente alla strofa 3 di **P**. Per il resto: 4ab → 9ab, 4cd → 6cd, 7cd → 10ab, 8cd → 4cd, 9cd → 7ab, 10ab → 10cd, 10cd → 2ab, 11cd → 4ab, 13cd → 7cd. Risulta così evidente che, sebbene in relazione ad alcuni passi le due traduzioni siano connesse tra loro, in linea più generale sono frutto di recensioni diverse.

Si nota inoltre che i versi latini del *Iudicii* sono raccolti più o meno fedelmente da **H**, ad eccezione di **H**-2cd e **H**-3cd, che non manifestano alcuna concordanza con il testo mediolatino. Le tredici strofe di **H** ricevono quindi il 90% del *Iudicii*, e per giunta in un ordine simile per tutte le strofe (eccetto la 10, che non rispetta la sequenza). Se si comparano, invece, le versioni di **H** e di **P**, si rileva la condizione di una percentuale di testo di gran lunga minore: le 13 strofe di **H** sono assimilabili al solo 50% del testo di **P**.

Si giudica particolarmente interessante, però, la vicinanza del testo di **P** con la versione catalana più antica del *Canto* (**B²G³V**). Ci limitiamo all'analisi di un solo esempio probante, che risiede nella strofa 4: **H** traduce due esametri latini con una strofa di due *couplets* di ottosillabi a rima baciata, mentre **P** ricombina i due distici di **H** in strofe diverse. Questa disposizione mette chiaramente in rapporto **P** con i volgarizzamenti catalani, allontanandolo da **H** (cfr. *infra*, §4):

Strofa 4: «Reicient simulacra viri, cunctam quoque gazam / Exuret terras ignis, pontumque polumque».

Testo di H		Testo di P		Testo catalano G ³
Adoncs no n aura hom talen de riquesa d'aur ni d'argen; cel, terra, mar tot cremara, lo fuocs tot cant es delira.	4	Fuoc deysendra del cel ardent an solpre, que es mot pudent; <i>cel, tera, mar, tot [perira]</i> <i>e tot can es fuoc delira.</i>	5	Foc dexendrà del cel ardent e sofre, qui és molt pudent; la terra, mar tot peryrà, lo foc tot quant és delirà.
		<i>Aдох non auran on talent de rriquesa d'aur ni d'argent, ni d'autras causa null desyr, mas tan solament de morir.</i>	6	Ladons no aurà hom talent de riquesa, d'aur ne d'argent; de res hom no aurà desir, mas tan solamen de morir.

Va aggiunto che **H** manifesta uno stadio linguistico indubbiamente precedente a quello di **P**, caratterizzato da elementi più antichi, come la conservazione della flessione nominale. Una rapida disamina delle strofe iniziali di **H** e **P** e dei primi emistichi delle strofe **H**-13 e **P**-8 permette di mettere in luce questo fattore:

H-1

Us reis venra perpetuals
del cel ques anc non fon aytals;
en carn venra sertanemen
per far del segle juggamen.

P-1

Un rey vendra perpetual
el cel que anc nun fuy aytal;
en carn vendra certanemens
per far del ce[gle] juyament.

H-13b

Li rei e-l comte e-l baro
quex de lurs faigz redran razo

P-7c

Li contes e-l reys e-l barons,
que de lur fazt rendran rason

Nei primi due versi della strofa 1 di **H** si constata la presenza del morfema *-s* per il nominativo singolare (*reis, perpetuals, aytals*), mentre in quella di **P** sembra già sprovvista della sua funzione. In modo speculare, nei primi due versi di **H**-13 la norma del nominativo plurale asigmatico occitano è perfettamente applicata (*rei, comte, baro*), mentre appare infranta in **P**-7c (*contes, reys, barons*). Tale peculiarità non sfuggì a Milà i Fontanals, il quale, dopo aver studiato il lessico e l'ortografia del copista di **P**, ne concluse che «tal como la poseemos, la versión *a* [il nostro **P**] es provenzal y no catalana», ma aggiungendo che «hay algunas formas que parecen indicar que el copista fue catalán o avezado a leer textos catalanes».¹⁴ Questa affermazione elude il problema di stabilire se le innovazioni linguistiche siano dovute a un copista occitano tardo o più semplicemente a un copista catalano, tuttavia l'ispezione codicologica e paleografica del manoscritto (la mano è unica nonostante il cambiamento di disposizione), congiuntamente al fatto che **P** si contraddistingua per un occitano poco contaminato, sembrano suggerire che questo codice possa essere testimone della trasposizione di una ver-

14. Milà i Fontanals, *El canto*, p. 359.

sione occitana anteriore – di cui non si conservano, ad oggi, altre attestazioni –, in stretto rapporto con la successiva tradizione catalana.¹⁵

Le versioni **H** e **P** manifestano, in ottica linguistica, alcuni fenomeni che condurrebbero verso l'area meridionale, come la presenza di *fag, fags* < -CT, *causa* < CA-, la forma *fuoc* < Ö+C, la forma *pueg* < PODIUM, etc., accanto, però, a soluzioni meno nitide: **H** *fayz*, **P** *usuriyes, sestyer, puy*. In particolare **P** manifesta forme variegata, che riflettono forse i diversi diasistemi linguistici di trasmissione, per alcuni tratti comuni o simili ad **H**, ma in altri casi con coloritura provenzale: *li terra, fes* per *fetz, nas* per *nats, vos* per *vots, cros* per *crots*.¹⁶ Ad ogni modo, riguardo a **P**, per il quale è stato ipotizzato un copista catalano, va notata l'assenza di grafie come la duplicazione <ff> in posizione iniziale o intervocalica e del digramma <ch> per la rappresentazione della velare sorda in posizione finale, che a quest'altezza cronologica sono particolarmente distintivi degli usi scrittori catalani. Di conseguenza, chi scrive è maggiormente incline a identificare **P** come un testimone occitano tardo.

3. I testimoni del *Canto della Sibilla confezionati in Catalogna*

I testimoni del *Canto della Sibilla* di matrice catalana sono tredici, copiati o stampati in un arco di tempo che va dai primi anni del Trecento alla fine del Cinquecento.¹⁷ Presentano tutti un numero variabile di strofe, ma il testo è trasmesso in una recensione abbastanza compatta. Il testimone più antico è probabilmente **G**³, un tempo ritrovato nella chiesa di Sant Andreu del Torn, nel comune di Sant Ferriol, molto vicino a Besalú, ma attualmente disperso. La pergamena su cui il testo fu copiato venne riutilizzata come rinforzo per le coperte di un testamento della fine del Quattrocento. Il *Canto* è disposto su due colonne e segue la trascrizione parziale di un documento della Confraternita di Sant'Andrea e San Nicola, del medesimo comune. Fortunatamente, nel 1947, Lluís Constans ne pubblicò una fotografia e una trascrizione. Secondo lo studioso, il documento della confraternita «está escrito en una minúscula catalana de la primera parte del siglo XIII por lo menos», mentre che il *Canto* è «un poco más moderno, pero que

15. Al contempo, pare opportuno ricordare che la perdita del valore casuale in occitano aveva avuto luogo precocemente. Stando a Paden, *An Introduction*, p. 287: «[From] the twelfth through the early fourteenth centuries, case usage in Old Occitan was in the process of evolution. The five CL cases had been reduced to two, but those two showed occasional signs of simplifying to one». In **P** la conservazione della flessione nominale è soggetta a oscillazioni: *Li puy 7a* contro *li bons 5c, li contes 7c, li enfans 14a*.

16. Benché la semplificazione *-tz > -s* in posizione finale sia ben documentata anche nelle aree linguadociana occidentale e settentrionale (Talfani, *La scripta du Languedoc*, pp. 154-155, 162).

17. Per ragioni di spazio, il presente lavoro tiene conto esclusivamente della tradizione strettamente catalana e non considera, dunque, né i testimoni maiorchini né quelli valenziani del *Canto*. Per i primi si vedano Massot i Muntaner, *Notes*, pp. 83-87, e Gómez Muntané, *El canto de la Sibila*, II, pp. 56-58, con le relative melodie (pp. 107-108); per i secondi, Sanchis Guarner, *El cant*, pp. 30-37. Per l'insieme della tradizione in catalano si rimanda infine a Martí, *Per una edició crítica*.

no sobrepasa en mucho la primera mitad del ya citado siglo». ¹⁸ A nostro parere, la valutazione paleografica del documento è corretta, ma per quanto riguarda il *Canto* tanto la mano quanto l'impaginazione portano verso una datazione più tarda, forse riconducibile al primo terzo del Trecento. ¹⁹ Il sistema di trascrizione di **G**³ è peculiare, poiché copia su un'unica linea i distici a rima baciata, separati da un punto metrico, e inizia, a sua volta, le strofe con una capolinea. Alla fine di ogni strofa si legge «Al jorn», che rimanda al *refranh* iniziale. ²⁰

Procedendo per ordine cronologico, si annoverano poi i due testimoni della Cattedrale di Barcellona (**B**¹ **B**²), degli inizi del Quattrocento. Il manoscritto **B**² è particolarmente importante, perché il testo trasmesso è integrato alla notazione musicale. La Cattedrale di Girona conserva altre due versioni del *Canto*: **G**¹, della seconda metà del Quattrocento, e **G**², autografo del notaio di fine Quattrocento Pere Miquel Carbonell. In questo testimone figura soltanto una selezione di strofe (1-2, 5, 8, 13, 15, 21), cui se ne aggiungono altre sei da fonti indipendenti dal *Canto*, forse tratte dalla glossa del *Canto della Sibilla* del domenicano Antoni Canals, anch'essa conservata nella sede di Girona.

Altre due versioni catalane (**M**¹ **M**²) si trovano in uno stesso manoscritto di Marsiglia e sono copiate, sicuramente a partire da modelli diversi, da una medesima mano della prima metà del Quattrocento. La lingua ha una patina antica e in certe affinità testuali concorda con **G**³.

Anche presso la Cattedrale di Vic è conservata una copia (**V**), della seconda metà del Quattrocento e caratterizzata da una scrittura corsiva molto rapida, che riproduce il *Canto* in 24 strofe e *refranh*, senza dubbio la più lunga di tutte le versioni attestate. ²¹

Infine, ha sempre origine in ambito cattedrale il testimone algherese **A**, il cui testo è tuttavia databile al 1820, sebbene replichi un testo antico con la sua melodia. In ogni caso, è prova di una tradizione documentata nella Cattedrale di Santa Maria Immacolata sin dal 1503. ²² La sua recensione è strettamente vincolata alla tradizione a stampa delle Consuete cinquecentesche di Barcellona, Girona, la Seu d'Urgell e Vic (**bguv**).

Della collazione dei testimoni ²³ si evince che la Sibilla catalana avrebbe una prima recensione (α) più antica, trasmessa da **B**¹**B**²**G**¹**G**³**M**¹**M**²**V**, la cui genealogia sarebbe connessa a quella del testimone occitano **P**. Al contempo, il rapporto fra i testimoni tardi **AG**² e le versioni a stampa **bguv** comporta una particolare

18. Constans, *Un Dies Irae*, p. 7.

19. Gómez Muntané, *El canto de la Sibila*, II, p. 29, propone una datazione più bassa, che rimonterebbe alla fine del Trecento o agli inizi del Quattrocento, mentre Massip, *La Sibilla*, p. 190 nota 8, suggerisce «probablement del segle XIV».

20. Per una descrizione dettagliata dei testimoni catalani e la rispettiva bibliografia, si rimanda a Gómez Muntané, *El canto de la Sibila*, II, e Martí, *El viaje textual*, pp. 225-230.

21. Si veda Sallés, *El Cant*, che offre una descrizione codicologica del manoscritto, un'identificazione sommaria delle opere contenute e trascrive il testo. Ringrazio Laia Sallés per avermi permesso di consultare il suo lavoro attualmente inedito.

22. Cfr. Aebischer, *Le Cant*; Ciuffo, *Folklore*; Scanu, *Alghero*.

23. Martí, *El viaje textual*, pp. 231-240.

selezione di strofe e una riscrittura parziale del testo, alla base di quella che potremmo considerare come una recensione successiva (β).²⁴

4. *Il manoscritto occitano P e la prima recensione catalana (α)*

La collazione di **P** con i testimoni catalani rivela la condivisione – in linea di massima e in contrapposizione ad **H** – delle strofe 0-8.²⁵ Tendenzialmente il testo di **P** è prossimo a quello della prima recensione catalana (α);²⁶ inoltre, più puntualmente, coincide nelle strofe 12-13 con **B¹B²V**, nella 19 con **G³V** e nelle strofe 22 e 24 con **V**. Anche se alcuni aspetti interni al testo della prima recensione sono meno nitidi, il divergere di **P** rispetto alla seconda recensione è chiara e diafana. Si potrebbe riportare un copioso numero di lezioni, ma basterà evocare i due passi che seguono:

- 1b Del cel que hanc may no·n fo aytal α + **P** || vestit de nostra carn mortal β
 5a Foc dexendrà del cel ardent α + **P** || Del cel gran foch davallará β .

I contatti all'interno del ramo α sono complessi, ma **P** è in rapporto con il gruppo **G¹B²G³**, cui si aggiunge anche **V**.²⁷ Più concretamente, di solito le letture di **P** concordano con **G³** e **V** (a volte anche con **G¹B²**) contro gli altri testimoni di α . Vediamone qualche esempio:

- 1) 2a May del jusisi **P** | Mas del judici **B²V** || Car del judici **B¹** || Ans del judici *cett.*
 2) 2b tot enant **G³PV** (tot anant **B¹**) | tot enans **B²M¹M²** || no serà **A** || no·s farà **G²**
 3) 2b parra una cenyà **G¹G³P**
 vendrà une singne **B¹**
 parrà hun signe **V**
 vendrà un signe **B²**
 vendrà (serà **M²**) un seyal **M¹** una signa **B¹ G¹ G³ P** / un signe **B²M¹M²V**.

La diffrazione della strofa 3, provocata per il termine *esbadar-se* ('apririsi'), spiega anche la situazione di **P** in relazione ad α . Si segnala che in questo stesso verso **H** attesta *s'obrira*:

- 4) 3a s'esbadarà **G³P**
 se bederà **B³G¹**
 se esbayrà **V**
 s'esbandirà **B¹**
 s'esblandirà **M¹**
 s'estremirà **M²**

24. Per i dettagli su questo gruppo di testimoni, che può essere ricondotto agli inizi del Cinquecento e si allontana abbastanza da **P**, cfr. Martí, *El viaje textual*, pp. 233-235.

25. **H** condivide con la tradizione catalana esclusivamente le strofe 0-3 e 6-8, ma il testo di 2-4 e 6-8 presenta differenze importanti con il contenuto di uno dei due *couplets*.

26. Il rapporto di **P** con altri testimoni tardi **AG²** e le versioni a stampa (**bguv**), cioè la seconda recensione (β), è praticamente inesistente. Per i dettagli della collazione e i problemi edottici della tradizione in lingua catalana si rimanda a Martí, *Per una edició crítica*.

27. **V**, testimone con il maggior numero di strofe, si configura come un collettore di varianti e, pertanto, è possibile determinare la sua filiazione solo in via approssimativa.

Le concomitanze tra **G³** e **P** sono, come si può vedere, numerose:

- 5) **4b** del cel qui els morts rexedara / reysidara **G³P**
 qui tot lo món despertarà **B²**
 del cel qui els vius e morts despertarà **M²V**
 del cel qui els morts resucitarà **G¹**
 ell món ressucitarà dejús **B¹**
- 6) **8d** qui de lurs fayts retran reysons **B¹B²M¹G¹P**
 lur fayt **PG³**
 lor fach **V**
- 7) **13b** al ventre de lurs mayres cridarán **B¹B²M¹V**
 layns el ventre cridarán **G³**
 dedins los ventres cridarán **P**.

Si tratta, tuttavia, di testimoni indipendenti, come dimostrato chiaramente dalla strofa 19, presente solo in **G³PV**. Dall'esame della *varia lectio* emerge che **G³** e **V** si uniscono occasionalmente contro **P**, ma, per il resto, i tre manoscritti risultano particolarmente affini:

- 8) **19a** que nos formet **P**
 que·l món formet **G³V**
- 9) **19b** e pur (pus?) de la Verge nasquet **G³**
 e de la Verge pueis nasquet **V**
 e que de la Verges nasquet **P**
- 10) **19c** pecat criminal **G³V**
 pecat mortal **P**
- 11) **19b** e de la pena infernal **G³**
 e de penas perpetuáls **P**
 e ens defenda de tots los mals **V**.

Specularmente, la strofa 22 ha tradizione esclusiva **PV**. Se si analizzano le lezioni, sempre connotate da forti analogie, emergono poche discrepanze, e in varianti adiafore:

- 12) **22b** torres **P** / casas **V**
22c dempes **P** / enpeus **V**
22d tant fort tera tremolara **P** / tant fort la tera trimira **V**.

L'esempio 5 ha permesso di provare la vicinanza tra **P** e **G³**. A tal proposito, è utile sottolineare che nello stesso luogo anche **H** concorda con questi ultimi: *qui tot lo mon ressidara*. **G³HP**, quindi, attestano *ressonarà* : *rexedarà* (*reysidara*, *ressidara*). Crediamo inoltre che, allo stesso modo, il modello di **G¹** fosse latore di una soluzione simile a *reysidar*, che avrebbe poi subito un'innovazione. La lezione di **B²** è invece sicuramente dovuta a una banalizzazione a partire da una cattiva lettura di *mortz*. Infine, la lettura comune a **M²** e **V**, *els vius e morts*, è frutto di un'innovazione imputabile all'antonimo, che causa per giunta un verso ipometro. È dunque possibile affermare che **G³**, concordando con la lezione *reysidar* ('risve-

gliare') di **HP**, conserva un termine più prossimo all'occitano rispetto alle varie soluzioni di traduzione operate dal resto dei testimoni? Questa rima è importante per comprendere i rapporti all'interno della tradizione catalana, ma anche in relazione al (falso?) dilemma sull'origine occitana o catalana dei volgarizzamenti del *Canto*. Il termine *rexedarà di G³* parrebbe occitano, come evidenziato dalla presenza di *reysidara* in **P**, e la sua etimologia risiede nel latino *reexcitare* ('risvegliare, risvegliare'), verbo ben documentato in oc. Al tempo stesso, il termine è impiegato anche da Ramon Llull (in *Blanquerna* e nel *Llibre de contemplació*) e, nella forma *reixiderà* ('despertar'), è chiaramente attestato nel catalano dalle origini. Per tali ragioni, giungere a conclusioni definitive sull'antiorità dell'una o dell'altra tradizione è senza dubbio complicato.²⁸

Solo in quattro strofe **P** non concorda con nessuno dei testimoni di origine catalana,²⁹ tuttavia i testimoni confezionati in Catalogna discendono da un archetipo certamente molto prossimo a **P**, un testo in occitano o forse prodotto in un'area a cavallo tra Occitania e Catalogna tra la fine del Duecento e gli inizi del secolo successivo. Milà i Fontanals e Suchier hanno suggerito un archetipo in oc poi tradotto in catalano. Alla stregua di questi ultimi anche Aebischer, parlando della versione algherese, aveva affermato che: «le texte catalan qui est à la base de nos différentes versions n'est qu'une traduction, et une adaptation, du texte provençal, ainsi que l'ont reconnu Milà i Fontanals et Suchier», pur ammettendo che «les rapports entre cet original provençal et le texte qui sert de base aux variantes *Ba Bb Bc* de Milà i Fontanals [cioè le versioni a stampa] sont moins clairs qu'on n'a bien voulu le dire». Respingendo così l'ipotesi di Suchier, Aebischer ha proposto piuttosto l'esistenza «d'au moins une étape intermédiaire, écrite en catalan ou en provençal, inspirée partiellement des deux textes provençaux que nous connaissons et munie des deux strophes finales». Alla luce dei testimoni che conosciamo oggi e del confronto di **P** con i manoscritti catalani, sembrano evidenti i contatti rispetto a un nucleo costituito dalle prime undici strofe. D'altra parte, va considerato che, sebbene tutte queste versioni manifestino irregolarità metriche e talvolta un aspetto anisosillabico e qualche difformità nella *facies* grafo-fonetica delle rime, in realtà queste minime incongruenze si spiegano facilmente come errori di copia che possono essere agevolmente corretti e si riconducono comunque a una normale struttura di quartine ottosillabiche regolari a schema *aabb*.

Dalla tabella di riepilogo delle strofe (cfr. *infra*, Appendice, §4) si può constatare che l'ordinamento delle prime otto strofe coincide, con leggerissime mo-

28. DECat, s.v. *deixondar*.

29. Una prima indagine rivela rapporti poco solidi tra la recensione catalana α (e **P**) con i testimoni maiorchini e valenziani, che sembrerebbero piuttosto afferenti alla recensione catalana β o altre fonti. Ciononostante, Massot i Muntaner, *Notes*, pp. 83-87, edita una versione maiorchina maggiormente imparentata con la prima recensione catalana; allo stesso modo, sembra più affine a quest'ultima anche una versione pubblicata da Pedrell, *Diccionario*, I, p. 117 nota 129 (attualmente perduta). Delle conclusioni sulle connessioni tra **P** e l'insieme della tradizione in lingua catalana potranno quindi aver luogo solo dopo una collazione compiuta, per la quale cfr. Martí, *Per una edició crítica*. Sulle versioni maiorchine e valenziane, cfr. anche *infra*, nota 18.

difiche, e che alcuni testimoni sono latori di stanze esclusive (*unica*), come nel caso di **G**² (6 strofe), **V** (4) e **P** (4). Emerge peraltro in maniera evidente l'esistenza di un blocco compatto di otto strofe (1-3, 5-8 e 13) presenti in quasi tutti i manoscritti analizzati, mentre alcune strofe sono conservate esclusivamente da due o tre testimoni (11 **B**¹**V**, 18 **M**¹**G**³**V**, 19 **G**³**V** + **P**, 22 **V** + **P**, 23 **B**¹**V**, 24 **V** + **P**), quasi sempre in presenza di **V**.

Va inoltre riferita l'assenza delle strofe 6 e 7 in **G**²**M**¹**M**², e della strofa 4 in **G**²**M**¹. Le stampe **bguv** concordano nel numero di strofe (13) e testualmente si legano ad **A** (16, 20) e **A G**² (15, 21). Al contempo, è fondamentale sottolineare il rapporto peculiare tra la recensione occitana e quella catalana: da un lato, il codice occitano **H** omette un numero di strofe alquanto notevole (5 e 8-23) rispetto a quelle documentate nella tradizione catalana, dall'altro il codice **P** omette le strofe 10-11, 14-18, 20-21 e 23.

Infine, le strofe 17-19 presentano alcune complessità interessanti, che offrono un'immagine globale della tradizione della Sibilla romanza. Ne tracciamo qui un panorama generale, anche in rapporto a **P**:

Strofa 17

B¹

Senyors e dones qui·ns escoltats,
lo Fill de la Verge reclamats
que ell nos git a bone sort,
en guart de sobitane mort.

V

Senhors he donas quins escoltàs:
lo Filh de la Verges reclamàs
qu'él nos aport a bona sort
e·ns gart de sobdana mort

M¹

Vegats, seyós, que açò escolt[at]:
lo Fill de la Verge reclamats
que·ns guart de pecat mortal
e que·ns defena de tot mal.

B²

Senyors e dones qui·ns []
[] reclamats
qui él nos git a bona sort,
e·ns guart de subitada mort.

G³

E vós, seyors, qui m'escoutatz

lo Fil de la Verge reclamats
qu'El nos gart de la **mala** sort,
com així de sobtada mort.

Strofa 18

G³

Seyer, da'ns gaug perpetual
e·l teu regne celestial,
e gara'ns de l'enemic felon
e del poder de Faraon.

V

Senher ver Dieu, da'ns goich perpetual
lo teu regne celestial
guarda'ns de l'enemic feló
e del poder de Faraó.

M¹

*Ver fill de Déu, que a nós fortmest
e de la Verge nasquets,
Guarda'ns de l'enemich felló
e de lla ira de far[a]jó.*

Strofa 19

G³

Aycel seyor qui·l món format
e pur de la Verge nasquet
nos gart del peccat criminal
e de la pena ymfernal.

V

*Aquel senhor que·l món format
e de la Verges pueys nasquet*
nos guart de pecatz criminals
e·ns defenda de totz los mals.

P

*Aquel senher que nos format
e que de la Verges nasquet*
nod garde de pecat mortall
e de penas perpetuals.

Le strofe 17-19, trasmesse da pochi testimoni, non presentano un testo simile, fatta eccezione per alcune lezioni di **M**¹, che allaccia particolari relazioni

con gli altri testimoni. In ben due occasioni, **M**¹ attesta nella strofa 17 dei versi che negli altri manoscritti (**M**¹-17c = **P**-19c e **M**¹-17d = **V**-19d) figurano invece nella strofa 19, e trasmette come 18ab i due versi che in **G**³**VP** aprono la strofa 19 (l'accordo con **P** è quasi totale).

L'esame delle varianti di α permette di dedurre che i testimoni di questo ramo hanno relazioni molto più aperte di quelle di β . Senza dubbio, occorre considerare l'ingerenza di quasi due secoli di trasmissione, avvenuta per giunta in uno spazio di circolazione molto più ampio. Inoltre, sebbene i manoscritti afferenti ad α siano indipendenti l'uno dall'altro, il tipo di tradizione non consente di isolare un archetipo sicuro e, quindi, di garantire una filiazione univoca della versione di **P** con i testimoni catalani. Di conseguenza, il problema dell'origine delle strofe trasmesse esclusivamente da alcuni testimoni di α (come la 6 di **V** e la 5 di **P**) resta da risolvere. Talvolta le strofe in questione hanno vaghi punti di contatto con altre strofe conosciute, oppure sono correlate tra loro. Sembra chiaro, ad esempio, che **P**-5 sia una variazione della strofa 1. I versi **V**-1cd «bons seran totz coronatz / e·ls mals seran en infern gitats» sono paralleli a 12ad «bons niran en Paradís lessús / e·ls mals en infern legús». I versi **V**-2ab «Cridaran tot altament: / “Mersé, sénher ver Déu omnipotén!”» sono paralleli a 13cd «crideran tot altament: / “Senyor, ver Déus omnipotent!”». D'altro canto, **V**-2cd «he diran tot enaysy: / “Sénher, ajas mercè de mi”» sono simili a **P**-3cd «E diran tut enaysi: / “Glorios Dieus sener, merce!”», anche se, per il secondo, quest'ultima versione contiene un errore di rima. Infine, **V**-3ab «Als mals dirà Déu tot asprament: / “Anch no feses mos manamens”» sono dislocati in **P**-1, ove diventano i versi a e d.

Solo tramite un'analisi compiuta di tutte le micro-soluzioni all'interno delle due tradizioni, catalana e occitana,³⁰ sarà forse possibile comprendere le relazioni evolutive dei diversi *couplets* presenti nelle versioni testuali tradite.

5. Conclusioni

La tradizione occitana del *Canto della Sibilla* presenta due recensioni diverse preservate da due testimoni: una più antica, **H**, della prima metà del Duecento, grosso modo fedele al testo del *Iudicii*; l'altra, **P**, dei primi anni del Quattrocento, trasmette un testo più libero. **P**, pur essendo un testimone occitano, ha un rapporto molto stretto con i manoscritti afferenti al ramo α della tradizione catalana, cioè le versioni più antiche, e si rivela particolarmente prossimo ai testimoni catalani **G**³, **B**² e **V**. Considerate tutte le possibilità di filiazione e tenendo in conto che il testo di **P** è *recentior* rispetto ai testimoni catalani più antichi, non è possibile stabilire con sicurezza se la direzione di derivazione sia dall'occitano al catalano o viceversa. Infine, l'esistenza e l'antichità di **H** invitano alla prudenza nelle valutazioni, che dovranno attendere la collazione integrale di tutte le versioni romanze per pervenire a conclusioni più solide.

30. Prossimamente in Martí, *Per una edició crítica*.

*Appendici*1. *Testimoni del Canto della Sibilla**Testimoni occitani*

- H** Montpellier, Archives Départementales de l'Herault, 10 F 120, f. 52r-v
P Paris, BnF, fr. 14973, ff. 26r-27v

Testimoni catalani

- A** Alghero, Archivio Storico Diocesano di Alghero-Bosa, senza segnatura
B¹ Barcelona, Arxiu Capitular, senza segnatura, f. 35
B² Barcelona, Arxiu Capitular, 184b (frammento 3F), ff. 2v-5r
G¹ Girona, Arxiu Capitular, 127, f. 183v
G² Girona, Arxiu Capitular, 69, f. 267r-v
G³ Girona, Arxiu Diocesà, Sant Andreu del Torn, doc. 289 (disperso)
M¹ Marseille, L'Alcazar Bibliothèque Municipale, 1095, ff. 121r-122r
M² Marseille, L'Alcazar Bibliothèque Municipale, 1095, f. 23r
V Vic, Arxiu i Biblioteca Episcopal, 208, ff. 7v-9v
b *Ordinarium Barcinonense* (Barcelona, 1569). Barcelona, Arxiu Capitular, imp. 2-III-2
g *Ordinarium Gerundense* (Lyon, 1550). Barcelona, Biblioteca de Catalunya, imp. 10-III-9
u *Ordinarium Urgellense* (Lyon, 1548). La Seu d'Urgell, Arxiu Capitular, imp. 144
v *Ordinarium Vicense* (Lyon, 1547). Barcelona, Biblioteca de Catalunya, imp. 10-III-9

2. *Trascrizione diplomatica di H*

53r

- 1 Al iorn del iuzizi para qui aura fag feruizi .
- 2 Vs reif uenra p(er)petualf del cel q(ue)fanc no(n) fon aitalf . en carn ue(n)ra fertanam(en) p(er)far del fegle juggament .
- 3 aqui ueiran dieu ap(re)zen li fizel elidescenzen . liiuzieu en crof loueira(n) fico(n) lanauon p(er)foran .
- 4 las armas elf corlfes ca(n) dena(n) lo iutgue ue(n)ra(n) . q(ui) iutguara fegon razo iamaif nol q(u)eiro(n) p(er)do
- 5 Ado(n)cf no(n) aura hom
- 6 talen deriq(ue) fa daur ni
- 7 darge(n) . cel t(er)ra mar tot
- 8 cremara lofuocs tot
- 9 cantes delira .
- 10 Laf portaf difern fran
- 12 heran don lipecador ifli
- 13 ra(n) q(ue) ve(n)ra(n) tug al jugg(a)
- 14 me(n) ablurf fagf quau
- 15 ran emprezen .
- 16 Limal fera(n) iuggat am

17 ort . ec(re)mat en laflama
 18 fort . q(ue)cf dira fo quaura
 19 obrat . nono poira te
 20 ner felat .
 21 Li fec(re)t fera(n) afubert etug
 22 li mal fag ap(er)t de plorar
 23 er totz lur talens adonc
 24 lur glatira(n) las de(n)f .
 25 Cla(r)dat er foftracha alfo
 26 leilldo(n) las estelas an cof
 27 feill . laluna elfoleill fefcu
 28 rira(n) luen estela no(n) luzira(n).
 29 li pueg derocara(n) defus e las
 30 uals leuara(n) d(e)iuf lipueg els
 31 plas seran egals ont estara(n)
 32 li bons els mals .
 33 Totz le mons iaira en tristor
 34 ja nos tenra negus no
 35 s plor . la terra suzor gi
 36 tara e de gran pa
 37 or tremyra .

53v

38 Laf fonf aillfi cofult ardran .
 39 el flum eiffame(n) cremaran .
 40 ⁷uf cornf triftz d(e) sus re/
 41 ffonara q(ui) tot lomom reffi/
 42 dara .
 43 La t(er)ra sobrira mot fort .
 44 don er semblan de greu
 45 conort . emoftrara ab critz
 46 ⁷abtrof . laf et(er)ernals
 47 cofufios .
 48 Li rei el comte el baro .
 49 q(ue)x d(e) lu(r)f faytz redran .
 50 razo . fi mal hon fag
 51 mal trobaran . fi be nos
 52 tre fenior fegran .

3. *Trascrizione diplomatica di P*

| f. 26r

[...]

{Auias fenhos aqueft
 cant dich q(ue) fibila
 retras edis de laue

nime(n)t delcenhor alcal

deue(m) portar obor

Sebila tot ap(er)tame(n)f demostraf loiurame(n)t q(ue) Jhesucrist fa[ra]

Denos ayfi con auñires uostos }

- 1 Allyo(r)n del yufifi par(r)a quj aura fag feruifj
- 2 Un rey uendra ꝑꝑ p(er)petual delcel que anc nun
- 3 fuiy aytal encarn ue(n)dra certanam(en)s p(er) far delce[gle]
- 4 iuyame(n)t.
- 5 May deliufifi tot enant parra una cenya mot
- 6 gran littera gitara fulor etremira de gra(n) pauo[r].
- 7 Ap(re)s feſbadara mot fort don meſ ſemblant
- 8 de greu co(n)nort emoftrara ancri(t)s a(n)tro(n)s lafen
- 9 fernals co(n)fuſiſon.

| f. 26v

- 10 Vn cor mot trift raſononara delcel que
- 11 mot reyfidara laluna el ſolely ſefculzira
- 12 nulya ftela no(n) lufera.
- 13 { [Ca]ſcun cor larma
- 14 [co]brara aqui par(r)a
- 15 [qui] eſbon omal libo(n)s
- 16 [v]eſ dieus layfus,
- 17 [li] mal iran entera
- 18 [ju]s }
- 19 Fuoc deyfendra delcel arde(n)t a(n)ſolpre que
- 20 eſ mot pudent cel tera mar tot [perira]
- 21 etot can eſ fuoc delira
- 22 Li puy eſplans ſeran eguals aquj ſeran
- 23 libons elm(a)ls lico(n)tes el reys el baro(n)s
- 24 que de lur fazt rendran raſon
- 25 Anren no(n) feſ hom tan eiſq cricret ni ren
- 26 no(n) dix nino(n)pe(n)ycet que aqui no(n)ſia tot
- 27 clar negun ꝑ no(n)poyra ren celar
- 28 Adox no(n) auran on talen(t) < > der(r)iquefa
- 29 daur nidarget nidautras causa null
- 30 deſyr may ta(n)ſolam(en)s de morir
- 31 De morir eſtot lur tale(n)t adox lur gla[ti]
- 32 ran lafdens no(n) yaura negun no(n)plor to[t]
- 33 lo mo(n)t cera entriſtor
- 34 Ado(c)x dira dieus aſprames acels q(ue) ira[n]
- 35 ap(er)deme(n)t anas uof en el fuoc ardent
- 36 car a(n)c no(n)feſeſt momadame(n)t

| f. 27r

- 37 Al(s) autres dira mot doysame(n)t acel que
- 38 iran aſaluamet ueneſ amj bo(n)ſfyly que yeu
- 39 uofguardaray de perill
- 40 Ter(r)a tremol tan gran cera que laſtor(r)es deraoca

41 ra nul oms dempes no(n) romandra tant fort
42 tera tremolara
43 Lie(n)fans que nas nofferan dedins lofuen
44 tres cridaran anclara uos mot auta me(n)s
45 merce adieu o(m)nipotent
46 Aquj ceran liu[su]riyes que delamefalya fan deny[ers]
47 e delemina fan sestyer aquill cayran eluiu bras[ier].
48 E d(i)ran tut enayfi glorios dieus sener merce
49 May volgrara ecer denient q(ue) car uenem anay
50 ceme(n)t
51 Aquel sen(h)er que nofformet e que de la uerges
52 nasquet nod garde de pecat mortall e de
53 penas p(er)petuals
54 Ado(c)x ue(n)dra Dieu ellssamayestat iuyar lo mo(n)t
55 p(er) ueritat adocx ueyran dyeu enlacros on
56 moriy p(er) pecados

4.2. Presenza / assenza di strofe nella tradizione occitana e catalana*

	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23		
Prima recensione (a)	B ¹																									
	B ²																									
	M ¹																									
	M ²																									
	G ¹																									
	G ³																									
	V																									
	P																									
	H																									
	A																									
Seconda recensione (b)	G ²																									
	b																									
	g																									
	u																									
	v																									
	14	14	15	14	8	13	12	12	14	7	5	2	5	12	4	6	5	5	3	3	5	6	2	2	2	

* Si amoverano soltanto le strofe presenti in più di un testimone. Per **H** le celle di colore grigio chiaro indicano che soltanto metà della strofa coincide con la recensione α .